



Linguaggi della Memoria

tributo alla mostra permanente

Vite di
Internati Militari Italiani

**Associazione Nazionale Reduci *dalla Prigionia
dall'Internamento dalla Guerra di Liberazione
e loro familiari***





Art Division

Da sempre l'Anrp si è posta il problema di affiancare alla ricerca storica e alla trasmissione della memoria la così detta "storia scritta dal basso", un modo efficace e condivisibile in grado di coinvolgere maggiormente giovani e società civile nel suo complesso.

È per questo che, verso la fine degli anni Ottanta, ha intrapreso un percorso innovativo e forse un po' atipico per dei veterani di guerra, istituendo il Dipartimento "Art Division", un gruppo di lavoro pluriculturale in grado di cogliere e accogliere le aspettative e i disagi del contemporaneo, formulando attraverso i linguaggi dell'arte, metodologie di comunicazione sul tema della memoria, dei diritti umani e della costruzione della pace.

In tutti questi anni, pertanto, l'Anrp si è impegnata anche su questo inedito fronte, sperimentando con prudenza e onestà intellettuale le possibili vie che potessero coniugare memoria e arte, dando vita ad eventi nell'ambito dei quali alcuni selezionati protagonisti dell'arte contemporanea hanno dato voce alle (s)venture dell'umanità dei nostri fortemente contraddittori XX e XXI secolo.

I risultati che si sono raggiunti fin qui si possono semplicemente riassumere in un concetto: la memoria è realmente trasmissibile grazie alla condivisione totale di un'esperienza. È per questo che le testimonianze possono essere trasmesse efficacemente solo in due modi: direttamente dai testimoni o attraverso un linguaggio in grado di suscitare un'esperienza emotiva, suggerendo un contesto che non si può raccontare solo a parole e che è stato definito da Michel Foucault "l'archivio del non detto".

Ed è proprio in questo contesto che numerosi artisti hanno sentito la necessità di affrontare all'interno del proprio lavoro le problematiche legate alle "vecchie e nuove prigioni", scandagliate attraverso le più profonde e svariate gradualità che vanno dalla memoria personale e familiare alla storia collettiva, dalle esperienze del passato a quelle del presente e del futuro.

Grazie a queste impegnative ricognizioni si è potuta verificare sul campo l'opportunità e la necessità di utilizzare i linguaggi dell'arte contemporanea (arti visive, musica, teatro, letteratura e cinema) per creare varchi di accesso per un lavoro sulla memoria in grado di coinvolgere il maggior numero possibile di persone.

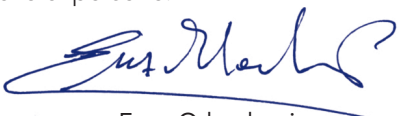
SUPPLEMENTO A **Liberi** N. 3/4-2015
mensile informativo-culturale

SEDE LEGALE E DIREZIONE
00184 Roma - Via Labicana, 15a
Tel. 06.70.04.253
Fax 06.77.255.542
internet: www.anrp.it
e-mail: anrpita@tin.it

DIRETTORE RESPONSABILE
Salvatore Chiriatti

Registrazione
Tribunale di Roma
n. 17530 - 31 gennaio 1979
Registro Nazionale della Stampa
n. 6195 - 17 febbraio 1998

Stampa
Edizioni grafiche Manfredi


Enzo Orlanducci
Presidente Nazionale

Linguaggi della Memoria a cura Francesca Pietracci

“Siamo liberi quando i nostri atti scaturiscono da tutta la nostra personalità, quando la esprimono, quando hanno con essa quella indefinibile rassomiglianza che si trova talora tra l’artista e la sua opera”.

(H. Bergson, *Saggio sui dati immediati della coscienza*)

Come può l’essere umano trovare spazi di libertà e quindi di sopravvivenza? Come può oggi e come ha potuto nel passato, anche in condizioni di prigionia e di violazione di ogni elementare diritto di esistenza su un pianeta che è di tutti per diritto di nascita e non solo di cittadinanza?



Peri come oggi l’unica risposta che scaturisce direttamente dalle testimonianze di coloro che possiamo definire “vittime” di chi ha agito abdicando al principio di umanità, e quindi anche alla propria natura, riguarda il poter attingere ad una risorsa che definiamo sinteticamente Coscienza o Consapevolezza. Ma ancora, come riuscire a spiegare questa dimensione che dalla sfera interiore riesce a trasformarsi in azione? Ripercorrendo gli scritti filosofici di Henri Bergson (1859 - 1941) ecco che il nodo centrale del discorso verte sulla relazione tra i concetti, e le funzioni, di Memoria - Ricordo - Coscienza. Di conseguenza ci troviamo di fronte a due blocchi esistenziali che collidono generando Storia. L’uno è costituito dalla sfera delle profondità dell’io, l’altro dall’azione concreta che ne scaturisce e quindi dalla trasformazione della Società. Per spiegarlo in altri termini, il nostro cervello agisce come una centrale di smistamento, ad esso arrivano da altra sede le informazioni fornite dalla Memoria e archiviate come Coscienza, esso le seleziona e le codifica come Ricordo a seconda dell’utilità immediata riguardante aspetti funzionali alla nostra sopravvivenza in senso lato, cioè sia pratici che mentali o, come alcuni preferiscono definirli, “spirituali”. Ecco allora che, sulla base di tali presupposti, non ha senso parlare di Memoria se essa non genera un’azione nel presente. Questo, appunto, è l’obiettivo che l’ANRP si è posta nel creare a Roma uno spazio espositivo interattivo e nel realizzare la mostra permanente “Vite di Internati Militari Italiani. Percorsi dal fronte di guerra ai lager tedeschi 1943-1945”. Oltre a mappe di orientamento storico, documenti ed effetti personali, sono in mostra anche scritti, elaborati, disegni e persino un violino... testimonianze di come le espressioni artistiche siano riuscite a tenere in vita un considerevole numero di internati, spiragli di creatività e quindi di libertà, appigli per riuscire a non lasciarsi andare alla disperazione, risorse interiori alle quali attingere in condizioni estreme. Ma, l’insieme del percorso espositivo articolato in sei sale, della sala conferenze

e dell'annesso giardino costituiscono anche un contenitore attrezzato e finalizzato ad ospitare, contestualmente ai reperti e alle testimonianze dell'internamento e del lavoro coatto, eventi correlati che vertono sulla continuità storica e sui linguaggi delle arti contemporanee. Come possiamo infatti riuscire a concepire un Passato ed un Futuro se non attraverso una coscienza del Presente? E cosa, meglio dell'arte, riesce a comunicare una tale dimensione, costituita da istanti dilatati e non scanditi dal ritmo temporale meccanico, proprio delle scienze esatte, ma distante dalla realtà della Memoria, della Coscienza e della Consapevolezza? Le opere di arte visiva di Anna N. Mariani e di Gianluca Murasecchi, si pongono sia come tributo alla tematica della mostra che come anello di congiungimento spazio-temporale per far sì che il messaggio della Memoria non rimanga soltanto la narrazione di fatti avvenuti nel Passato.

Le opere di Mariani e Murasecchi suggeriscono diverse considerazioni. In primo luogo troviamo un linguaggio visivo femminile accanto ad uno maschile, una nota sicuramente interessante nell'ambito di una mostra storica che, per forza di cose, riguarda direttamente soltanto uomini. Eppure pensiamo a quante donne hanno dovuto subire indirettamente la terribile esperienza degli Internati Militari Italiani: madri, sorelle, mogli, figlie ... Altra considerazione è quella della presenza di due diversi stili che, pur essendo contemporanei, hanno la peculiarità di rimandare e citare le due maggiori correnti artistiche sviluppatasi all'indomani della Seconda Guerra Mondiale: l'Espressionismo Astratto proprio degli artisti statunitensi, per Murasecchi, e l'Informale degli artisti europei per Mariani. Da quel momento, infatti, il centro della vita artistica internazionale non fu più Parigi, ma si è spostò decisamente a New York. Lì gli artisti americani recuperarono i linguaggi avanguardistici per lanciarsi in una rappresentazione dirompente, capace di mettere in discussione il reale, confidando nella possibilità di riuscire a cambiare il mondo. Contemporaneamente in Europa lo sconvolgimento era stato totale e gli artisti puntavano a rappresentare il proprio stato d'animo, per tentare di rimettere insieme i tasselli della propria esistenza, attraverso un nuovo rapporto con tutti i materiali di possibile impiego, come per ricostruire un nuovo rapporto con il mondo. Due risposte diverse per una stessa tragedia, per una guerra che, seppure per differenti ragioni, non vedeva veri e propri vincitori. Anche se questo si potrebbe affermare per ogni guerra, mai come nel caso della Seconda Guerra Mondiale era stato così vero. Da quel momento ad oggi, infatti, la situazione internazionale che si è venuta a verificare è stata caratterizzata dalla minaccia continua di una guerra totale, a causa della quale la corsa agli armamenti non si è mai arrestata, così come è stato sovvertito nella teoria e nella pratica l'ordine naturale tra i concetti di Pace e di Guerra: una guerra che non si riesce a combattere e una pace che non si riesce a consolidare. A tutt'oggi una miriade di guerre parziali dilanano il nostro pianeta rendendo, purtroppo, attuale e necessario alle nostre coscienze il messaggio di uomini che, seppure spogliati dei loro

ruoli, hanno saputo restare esseri umani. Gianluca Murasecchi, attraverso un'installazione di grande suggestione, rappresenta degli uomini ridotti ad uno "stato zero", che strisciano a terra come pantere ferite e ridotte quasi a scheletro. I loro arti sono segmenti di linee rette, sono solo tensione, sono la rappresentazione di un confine estremo, anzi sono addirittura il superamento di un confine estremo. Le singole sculture sono state realizzate attraverso l'impiego di un nuovo materiale di uso industriale, il polistirene estruso ed espanso ad alta densità. Drammaticità e leggerezza si compensano collocandosi nell'ambito della tecnica contemporanea dell'assemblaggio e dell'utilizzo sperimentale di materiali avulsi dalla classica prassi artistica, ma presenti nella nostra attuale vita quotidiana. Astrazione e figurazione si confondono in negazioni e rimandi reciproci, ogni segmento impiegato serve principalmente ad indicare una traiettoria, una rotta, uno spazio, un intreccio di possibili direzioni per raggiungere la salvezza. Completamente diverso il linguaggio informale di Anna N. Mariani, interiore e lirico, costruito sui toni del bianco e dell'ocra. La base di tre teli tessuti a mano di un vecchio lenzuolo di lino riportano al concetto di assenza. Un lenzuolo matrimoniale per un letto vuoto a metà, dove la donna aspetta, a volte invano, il ritorno di un marito, di un militare tradito dagli eventi e dagli ideali in cui credeva. Un lenzuolo che assume anche il significato simbolico di un sudario, il drappo per avvolgere il corpo non più in vita. Sui teli laterali sono rappresentate delle volute di carta velina, come spire di un'anima che vola; al centro versi che terminano con la parola "Altrove", titolo dell'opera. Parole che appaiono attraverso una retro-illuminazione, come se si trattasse del messaggio di un oracolo, un "eidolon", un'apparizione.

Accanto alle loro opere, la serata del 28 maggio 2015 vedrà presenti altri linguaggi dell'arte, quali la musica e la poesia. Il giovane violinista Daniele Valabrega eseguirà brani per violino dedicati alla memoria di Gigi Manoni che forse, proprio grazie al suo strumento ritrovato tra le macerie, riuscì a scampare alla morte durante l'internamento nel lager di Allenstein. Marco Casazza leggerà poesie, lettere, diari e racconti di Internati, tratti dalle narrazioni audio da lui curate per la mostra permanente. (F.P.)



Anna N. Mariani



Altrove - 2015

L'installazione "Altrove" è un'opera che Anna N. Mariani ha appositamente realizzato per la mostra in corso. Si compone di tre teli, formato 240x73, appartenenti ad un unico vecchio lenzuolo, di lino come le stoffe che in alcune tradizioni antiche velavano il volto o avvolgevano le salme. È un'opera monocromatica: in alcune culture il bianco è il colore che accompagna la morte e in tutte rappresenta il soffio del respiro, la vita.

Un telo reca incisa una scritta, mentre sugli altri sono adagiate delle forme in carta: attraverso il linguaggio poetico e quello formale l'artista ha inteso onorare il sacrificio di tutte le vittime e al tempo stesso esprimere un messaggio di fiducia per le generazioni future nella convinzione che l'Arte possa sfiorare la coscienza individuale.

Incredulo
Scoprirai un giorno
due parole
d'ogni ora
nefasto marchio
di promessa disattesa
Mai più!
acre strazio
d'orrore e lamento
Mai più!
speranza cieca
contro ogni luttuosa evidenza
Dell'odio
soffocato il fuoco
spenta la brace
della vendetta
il dolore
dalle ceneri
estrarrà l'accordo
Quel giorno
tu
sconosciuto figlio
di un'umanità
da se stessa violata
libero potrai
volgere lo sguardo
altrove

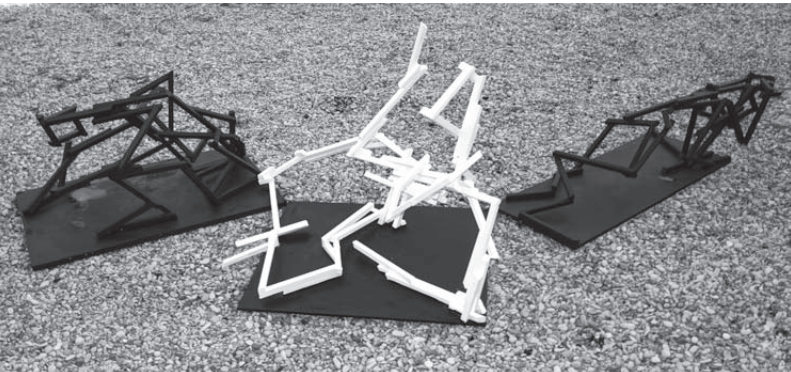
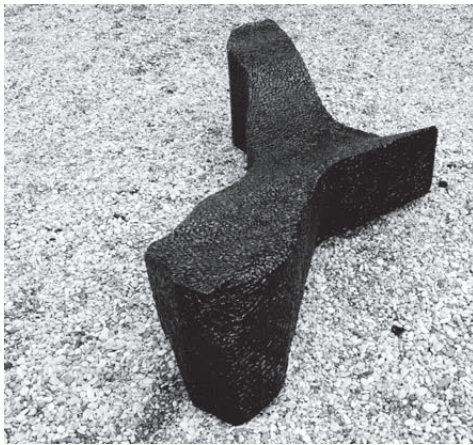
Anna N. Mariani, fin dagli anni della sua formazione - Accademia di Brera 1978 - ha sviluppato un personale percorso, affrontando nel tempo temi ricorrenti ma interpretati attraverso i diversi linguaggi espressivi: tra segno, forma e colore, dalla pittura alla scrittura, dalla performance al video. Tra le diverse esperienze didattiche si cita la docenza presso la Scuola Arti Ornamentali, San Giacomo di Roma, corso di pittura.

Pubblicazioni: *"Cinqueterre"* di Daneri, Mariani e Visentini, 1982, Verlagsanstalt Athesia Ges.m.b.H. Bozen. *"Piccoli albi di Giovani Amici - favole di Annina"* (scrive e illustra la serie), 1983, Università Cattolica di Milano. *"Finalmente musica"* testi di A. E. Gosso, musiche di G. Abbà, illustrazioni di A.N. Mariani, 1987, Edizioni Suvini Zerboni. *"essere testimoni - cultura della pace"*, 2000, Pubblicazioni ANRP, Roma.

Dal 1983 partecipa ad eventi mirati in Italia e all'estero. *Territori e appartenenza*: 1983-'84 *"cinqueterre"* inchiostri e tempere, Monterosso (La Spezia) e Gaia Gallerie d'art, Verbier (Svizzera); 1989-'90 *"...fermata d'autobus - sette immagini pittoriche dall'India"*, personale itinerante tra Milano e Piacenza; 2003 *"anatomia di un'idea"* personale, Complesso Monumentale Bocca della Verità, Roma, a cura di F. Pietracci. *"Tracce: esile ipotesi"* installazione, Artemisia Arte Ambiente 2009 - Opera Bosco nel Fosso del Mandrione, Viterbo.

Colore e ...: 1992 *"...di tutti i colori"* di Mariani e Villa, Villa Casnati, Bussero (MI); 2000 *"Pittura in atto"* installazione, Progetto Città Sane e Eutopie, Tikkun Milano; 2004 *"il nero chiama di nero"* (autrice del testo e delle immagini) regia di Marco Casazza, Civico Museo Revoltella, Trieste.

Confronti: 1997 *"Totem"*, (Gruppo Sugar), Salone della Musica, Torino; 1999-2004 arti visive e musica contemporanea, galleria Il Punto di Svolta, Roma. *"InteraXioni"*, videogenerativo di Maldonado e Mariani prodotto con CsoundAV per *"Musica Verticale"*, Sala 1, Roma, *"Laboratorio Nacional de Música Electroacústica"* Habana (Cuba) e Biennale di Quenta (Equador). *Memoria e consapevolezza*: 2000 *"esseretestimoni"* di De Canino, Ferrari, Mariani; Art Division - Milano; *"Testimonials 2003 - Kefalonia peace island"*, Laboratorio internazionale per la pace, Argostoli (Grecia); 2004 *"121 motivi per non dimenticare"* laboratorio per la memoria, Fondazione ANRP, Palazzo Valentini, Roma; 2007 *"Una lunga scia"* performance, testo di Mariani e musica di G. Natalini, Protomoteca in Campidoglio, Roma. *"Dialettica dell'impronta - opera circolare itinerante"* performance e installazione. Alcuni video documentano le fasi del lavoro, le performance e la partecipazione di tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione dell'opera: 2005 un gruppo di studenti Arti Ornamentali San Giacomo di Roma, 2009 i cittadini che nella stazione ferroviaria di Nettuno hanno preso parte a due iniziative promosse dal Collettivo Circle: *"12:21"*, dedicato a Natej Sing Sidhu e a tutte le vittime di atti xenofobi, e *"Rifrazioni, Festival Internazionale di Performance e Arti Visive"*; 2012 la dirigenza, gli insegnanti e gli studenti della Scuola Media Statale *"Paolo Stefanelli"* di Roma che hanno dato vita ad un'esposizione del lavoro svolto, in concomitanza con la mostra presso Opera Unica, a cura della Takeawaygallery; gli studenti del Corso di Restauro della Scuola Civica *Nicola Zabaglia*, tenutosi presso l'Istituto Archeologico e Storia dell'arte, Palazzo Venezia; 2013 laboratorio i bambini di una classe della Scuola Materna Sabin di Roma. *"Installazione di sabbia per 24 e 1"*, film-documentario di Thomas Radigk, 2011.



Resilienza - 2015

L'intervento di Gianluca Murasecchi si incentra su un'ibridazione formale che tenta di coniugare la sfera più rarefatta dell'icona scultorea con una recondita narrazione esperita da masse frequentemente scanalate e costruzioni geometrizzate di segni, trasparenze e sovrapposizioni. L'opera è stata pensata per affiancare il particolare e delicato materiale documentario del dolore legato agli aspri conflitti del Novecento. Nel titolo l'Autore ha voluto sottolineare la possibilità delle forme organiche, nel dettaglio umane, di risollevarsi dalle cadute della Storia, per promettere e permettere un'umanità evoluta e superante i conflitti.

Gianluca Murasecchi è nato nel 1965 a Spoleto (PG), nel 1987 ha concluso gli studi presso l'Accademia di Belle Arti di Roma. Dopo lunghi periodi di formazione vissuti a Bruxelles, Algeri, Ginevra e Tallinn attualmente vive e lavora a Roma e Spoleto.

Tra le sue esposizioni personali si ricordano: *Dall'acqua come aria sul fuoco, in terra*. Atelier arte contemporanea, a cura di Ljuba Jovicevic e Ana Laznibat, 2014 | *Contemplazioni/ Gianluca Murasecchi - Luca Padroni*. Sala Santa Rita, a cura di Guglielmo Gigliotti, Roma, 2012-2013 | *Ibidem/Kelly Driscoll-Gianluca Murasecchi*, AB 23, a cura di Stefania Portinari, Vicenza, 2011 | *La Pensée du Dehors*, 2010, Torre normanna di Cisternino (Br), a cura di Luca Arnaudo e Roberto Lacarbonara | *Materia Seconda*, 2008 a cura di Luca Arnaudo, Giovanni Carandente, Alessio Verzenassi, spazi della Galleria Civica d'Arte Moderna e Contemporanea presso l'ex Monte di Pietà, Spoleto | *Segnario*, 2008, Galleria Il Bulino artecontemporanea, Roma, a cura di Giuseppe Appella e Guido Strazza | *Prova d'Autore*, 2006, Galleria d'Arte Open Space, Catanzaro, a cura di Lara Caccia | *Atto primo*, 2004, Teatro Masciari, Catanzaro, a cura di Guglielmo Gigliotti | *Gianluca Murasecchi*, 2002, Galleria Massenzio Arte, Roma, a cura di Alessia Muroi | *Vortex*, 2000, Centro Luigi Di Sarro, Roma, a cura di Guglielmo Gigliotti | *Gianluca Murasecchi*, 1997, Palazzo delle Nazioni, con il patrocinio dell'O.N.U. Ginevra, Svizzera, a cura di Alessandro Vattani.

Tra le sue esposizioni collettive degli ultimi tre anni si ricordano: *Segni Puri*, Galleria d'Arte Peccolo, a cura di Demetrio Paporoni e Roberto Lacarbonara, Livorno, 2014 | *La xilografia italiana del '900*, Kunstmuseum Bayreuth, a cura di M. Ratti e Giancarlo Torre, Bayreuth, Germania | *Passeggiata di Primavera*, Galleria Edieuropa artecontemporanea a cura di Raffaella Bozzini, 2012, Roma | *Quadratonomade*, 2012, Palazzo delle Esposizioni, a cura di Donatella Pinocci, Roma | *Liquid Flags*, Palazzo della Pretura, a cura di Gabriele Simoncini, Sassoferrato, 2011 | *Lo stato dell'Arte - Umbria*, 2011, Padiglione Italia della 54° Esposizione Internazionale d'Arte della Biennale di Venezia, Spoleto, a cura di Vittorio Sgarbi, Gianluca Marziani | *I Triennial of Ulus*, Pavillion Cvijeta Zuzorick 2011, Belgrado, Serbia | *Boille, Murasecchi, Napoleone, Strazza - Nel segno della differenza*, 2009, Sala Orsini di Palazzo Chigi, Formello, a cura di Patrizia Ferri.



Memoria e creatività di Saverio Simi de Burgis



Sono trascorsi 70 anni dalla fine della Seconda Guerra Mondiale. Sembra che sia trascorsa una vita, almeno per quelli che appartengono alla mia generazione, ma sono effettivamente pochi gli anni che ci separano da quei drammatici momenti, ricchi solo di stenti, di violenze, di soprusi, nello sbando generale e con l'effettivo timore di fare delle scelte, dove tuttavia maturano nelle coscienze di quegli uomini, essenzialmente onesti e leali, valori troppo presto dimenticati se non traditi. Di sicuro per tali motivi è bene tornare con maggiore obiettività e lucidità, al di fuori di sterili e grevi retoriche, a quei tristi attimi in cui la scelta civile corrispondeva concretamente a una presa di responsabilità politica su che cosa di giusto e utile in quel determinato momento fare per sé e per gli altri. Durante la mia infanzia e l'adolescenza ho rivissuto quel periodo grazie ai racconti dei miei genitori, a loro volta bambini o ragazzini di quegli anni, ma attenti osservatori di tutto ciò che stava accadendo loro intorno. "Imparare a resistere" è un brano scritto da mio padre sulle vicende famigliari vissute tra il '43 e il '45: suo padre e mio nonno Vitantonio (Bari, 5 giugno 1899 - Trieste, 16 maggio 1975), ragazzo del '99, ufficiale di rotta di Stato maggiore della Regia Marina Italiana, nel 1943, dopo l'8 settembre, non si presentò ai tedeschi scegliendo la Resistenza, pur così compromettendo la sua esistenza e quella della consorte e dei figli. Trascorsero due anni interminabili e difficili che, alla fine, si risolsero positivamente per lui e i suoi nonostante il rischio, gli stenti e le privazioni. Fu salva la vita, cosa che non fu possibile ottenere per tantissimi altri militari catturati e deportati in Germania, tra questi anche qualche congiunto. Colgo qui l'occasione per ricordare un altro caro amico, Giuseppe Turcato (1913-1996), da me frequentato nel corso degli studi liceali e poi universitari, noto con il nome di battaglia Marco, protagonista della Resistenza in terra veneta. Da Bepi Turcato, autodidatta ma raffinato studioso e scrittore, esperto di Salgari nonché di studi storici e in particolare sulla Resistenza, ho imparato molto soprattutto quando ancora studente e poi appena laureato lo seguivo, presso la sede lagunare dell'Anpi sita dietro campo San Luca, mentre era impegnato a scrivere testi come "Venezia nella Resistenza" o altri scritti come quelli dedicati a Franco Arcalli, il resistente Kim, in seguito diventato un eccezionale montatore di celebri films tra cui quelli di Bertolucci. Un mondo e una realtà civile e politica tessuta da straordinarie testimonianze di vite vissute che mi hanno insegnato soprattutto a perseguire dei collegamenti tra ciò che studiavo e che in parte ho approfondito con l'arte e la sua storia, e la vita di tutti i giorni che dignitosamente deve poterci consentire di star bene con noi stessi e quindi fondamentalmente anche con gli altri per un sereno vivere sociale e terreno. Una politica di servizio, quindi, e un'arte che deve ritrovare anche

la possibilità di relazionarsi alla storia, alla memoria, a un'utilità di intenti e di riflessioni che possano restituirle delle funzioni attuali, al di fuori di pomposità celebrative o monumentali che appartengono alle retoriche di altri tempi. È proprio questa la cifra che colgo negli interventi di Anna N. Mariani e di Gianluca Murascchi nell'intenzione di ridare sostanza a una ricerca artistica che altrimenti rischia di ridursi a un inutile e vuoto compiacimento edonistico formale e in molti casi nemmeno a questo. Per sottolineare questa urgenza Anna N. Mariani ricorre alla sostanza di un testo poetico. Per rimarcare lo strazio passato ma sempre in agguato nel presente, sono sufficienti poche parole incise come le altre al centro del trittico ai lati del quale si aprono, simmetricamente l'uno rispetto all'altro, due nastri concepiti come se fossero lambrecchini di stoffe svolazzanti. Il rimando alla vita e alla morte è evidente nel riferimento alle parti di un vecchio lenzuolo per l'occasione trattato e che potrebbe essere stato utilizzato per il corredo matrimoniale o, nel caso dell'allusione al lino, per avvolgere il volto o il corpo di un defunto secondo le antiche usanze. Chiare e forti si lasciano intravedere le parole, quasi scandite perentoriamente come un grido: "...Mai più!" "Acre strazio d'orrore e lamento. Mai più!..." Pur risolta in una chiave formale del tutto diversa, sono riconducibili ad un'analogia concezione le opere di Gianluca Murascchi. Si tratta di sculture in cui le segmentazioni dei corpi realizzati in materiali quali il polistirene e il legno, entrambi trattati con sostanze e pigmenti oleominerali che ne consentano di garantire la durata all'esterno, ricreano una concezione drammatica e di rinascita allo stesso tempo. Le geometrie di tali corpi stremati, che ritagliano spazi e porzioni di terra sulla quale sono ormai adagiati, comunicano, infatti, anche in questo caso una conseguente rinascita libera dalle macerie, in un ciclo della vita che continua con maggiore consapevolezza e in tal senso si rinnova sempre. Per tali motivi, condivisi dai nostri artisti in questa occasione, ci auguriamo che la Mostra permanente *Memoria degli IMI* (Internati Militari Italiani) possa continuare a coniugare sempre di più in futuro la memoria, l'obiettiva conoscenza della storia, della poesia e dell'arte nel solco pacifico del confronto interculturale che dovrebbe tessere rinnovate relazioni di crescita reciproca tra le varie popolazioni e civiltà del mondo. In tal senso, oltre la specifica documentazione di testimonianze storiche, anche una raccolta di opere d'arte contemporanea, tedesche e italiane, potrebbe costituire un buon primo punto di partenza per conferire un senso a un singolare reiterato asse Roma-Berlino, questa volta nel nome di un costruttivo rapporto utile per rinsaldare un'alleanza nel solco della pace e della solidarietà fra i popoli.

Marco M. Casazza



Marco M. Casazza milanese, vive a Roma dal 1995. Attore, regista, *dramaturg* e traduttore di testi teatrali. Dopo essersi diplomato nel 1986 alla Civica Scuola di Arte Drammatica Paolo Grassi - Piccolo Teatro di Milano, studiando tra gli altri con Massimo Castri e Tadeusz Kantor, prosegue la sua formazione con Philippe Hottier a Parigi, Bob McAndrew a Londra, Laura Curino a Roma e Nikolaj Karpov a San Miniato, dove collabora dal 2012 a "Prima del Teatro - Scuola Europea per l'Arte dell'Attore".

Collabora con il Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia come attore e regista, su testi del repertorio classico e contemporaneo. È *artist in residence* presso Theaterlab - New York, ("Three Sisters Come & Go", contaminazione tra Čechov, Beckett e Julia Kristeva e "Snow in the Living Room", rilettura in chiave contemporanea del mito di Biancaneve).

Da oltre due decenni registra originali radiofonici per RADIO RAI.

Oltre a portare in scena testi di autori italiani contemporanei come Enrico Luttmann ("Sonno", "5xUNA!" e "Una" - Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia), e Pino Roveredo, ("Mandami a dire - Ballata per chi non ha voce", adattamento dall'omonima raccolta di racconti), cura l'adattamento e al regia de "Il Nero chiama di Nero", dal poema sulle opere e il processo creativo dell'artista visiva Anna N. Mariani.

Ha diretto e adattato per la scena "Il lacchè e la puttana" di Nina Berberova, spettacolo commissionato dal MITTELFEST di Cividale del Friuli (2009). Tra le sue collaborazioni internazionali, oltre a quella con Theaterlab NY, ha messo in scena per la prima volta in Italia "FUCKED" di Penelope Skinner e "Henri & Margaux" di Eveline de la Chenelière, prodotti da ONNI di Carlo Mosso e AMAGAT TEATRE (Barcellona) nel 2013.

Per O.D.S. Torino ha curato la traduzione e l'adattamento di serie TV tra cui SOUTH PARK, HAVEN, EVA LUNA e ROOKIE BLUE.

Traduce testi teatrali dall'inglese e dal francese e collabora con le maggiori agenzie italiane per la traduzione di testi teatrali: ANTONIA BRANCATI, ARCADIA & RICONO, DANESI-TOLNAY, TABLAS.



Daniele Valabrega



Daniele Valabrega nasce a Roma in una famiglia di musicisti. Sin da piccolo si avvicina agli studi musicali prima col violino e poi con la viola. Entra nel Conservatorio di Santa Cecilia all'età di 11 anni nella classe del Maestro Luca Sanzò.

In conservatorio segue annualmente masterclass con Bruno Giuranna. Nel 2009 partecipa a vari concorsi, vincendo il Primo Premio assoluto al 2° Concorso Nazionale Musicale *Città di Campagnano*, il primo premio nel V Concorso Provinciale Musicale *Giovani Musicisti* ed il premio di primo classificato nel XVII Concorso Musicale Nazionale *Visconti*. Nel 2010 viene premiato nella Rassegna Nazionale dei giovani strumentisti ad arco, suonando all'auditorium della camera del commercio di Cremona. Nel 2011 ha suonato al Parco della Musica in occasione dell'*Emufest* collaborando con la PMCE, diretto da Tonino Battista, e in occasione del festival *Flautissimo*, diretto da Simone Genuini, collaborando con Alessandro Oliva. Con l'orchestra del conservatorio ha partecipato al festival *Jeux d'Art* di Tivoli sotto la direzione di Silvia Massarelli e ha avuto modo di lavorare con Massimo Pradella e Sergey Stradler. Nel 2012 entra nella Juniorchestra Advanced diretta da Carlo Rizzari con la quale suona in varie occasioni in tutta Italia. Nel 2012 partecipa ad una masterclass con Garth Knox. Entra poi nell'Orchestra Giovanile del Teatro dell'Opera di Roma, sotto la direzione di Nicola Paszkowski, con la quale parte per una tournée in Oman. Suona come solista con la Prometheus Chamber Orchestra sotto la direzione di Ruggiero Sfregola. Nel 2014 entra nell'Orchestra Giovanile EY con la quale collabora, sempre diretto da Carlo Rizzari, con Salvatore Accardo e Francesca Dego. Vince il primo premio assoluto al concorso *Giovani Musicisti* suonando nella finale presso l'Aula Magna dell'Università della Sapienza. Vince il primo premio alla seconda edizione del Premio *Annarosa Taddei*. Vince il primo premio assoluto nella XX edizione del concorso *Città di Giussano*. Vince il primo premio assoluto al concorso europeo *Jacopo Napoli*. È il vincitore del *Premio Abbado 2015*, sezione *Viola*. Ha seguito delle masterclass coi maestri Francesco Fiore e Geneviève Strosser. Dal 2014 è allievo effettivo del maestro Bruno Giuranna presso l'Accademia Stauffer di Cremona.



Vite di IMI

Percorsi dal fronte di guerra ai lager tedeschi 1943-1945

In occasione del 70° anniversario della Liberazione dei militari italiani internati nei lager nazisti, nonché della fine della Seconda Guerra Mondiale, l'ANRP ha voluto accompagnare tale ricorrenza con l'allestimento della mostra storico-didattica dal titolo "Vite di IMI. Percorsi dal fronte di guerra ai lager tedeschi 1943-45".

Il progetto nasce come contributo alla costruzione di una comune politica della memoria tra l'Italia e la Germania, per dimostrare come i due Paesi siano riusciti a superare le tragiche vicende del passato e a lavorare oggi insieme per un futuro di pace e di sempre maggiore coesione europea.

Alla realizzazione della mostra hanno contribuito, tra gli altri, il Fondo italo-tedesco per il futuro, la Sapienza Università di Roma e il CNR.

La mostra ripercorre la vicenda individuale e collettiva degli oltre 600mila IMI - Internati Militari Italiani i quali, catturati dopo l'8 settembre 1943, essendosi rifiutati di collaborare con il nazifascismo, furono deportati e internati per venti mesi nei lager del Terzo Reich. Destinati al lavoro coatto, subirono un trattamento disumano, soprusi e umiliazioni. Decine di migliaia persero la vita nel corso della prigionia per malattie, fame, stenti, uccisioni. Coloro che riuscirono a sopravvivere furono segnati per sempre.

Il materiale storico-documentaristico è stato accuratamente selezionato da un qualificato gruppo di ricercatori ed è particolarmente adatto per i giovani studenti, non presentando elementi che possano turbare la loro sensibilità.

Il percorso espositivo è affidato a una serie di pannelli di sintesi, di teche espositive, di supporti comunicativi multimediali dislocati nelle varie sale e di q-r code per la riproduzione di documenti e contenuti sui propri dispositivi mobili (cellulari e tablet), secondo linee cronologiche e allo stesso tempo tematiche. In ogni sala sono inserite postazioni con filmati storici introduttivi sull'argomento specifico, testimonianze videoregistrate di veterani, arricchite da lettere, fotografie, disegni e documenti originali. Una sezione della mostra è dedicata ad alcune attività culturali svolte nei lager: la pittura, la fotografia, la musica e il teatro.





Vite di Internati Militari Italiani



Associazione Nazionale
Reduci *dalla Prigionia dall'Internamento*
dalla Guerra di Liberazione
e loro familiari



00184 Roma
Via Labicana, 15 - 15a

La mostra è aperta
alle scolaresche,
previa prenotazione,
dal lunedì al venerdì
dalle 10.00 alle 13.00.

Contatti per prenotazione:
tel. 06 7004253
anrpita@tin.it
www.anrp.it

Per raggiungerci:
linea Metro A (Manzoni)
o Metro B (Colosseo).